

RELAZIONE MARCO IASEVOLI

ASSEMBLEA DIOCESANA, 26 GENNAIO 2020

RINGRAZIAMENTI...

COSA VUOLE ESSERE QUESTA RELAZIONE

Non una lista delle cose fatte, siete più aggiornati di me su tutto.

Non una lista delle cose da fare (c'è il documento assembleare a darci la rotta)

No mandati o eredità (il segreto della nostra Ac è la continuità, nessuno di noi è chiamato a chiudere il cerchio, ma a disegnare bene l'arco che gli è affidato)

Voglio solo sviluppare un breve ragionamento su Azione Cattolica e cambiamento.

Siamo all'alba del secondo decennio del terzo millennio. Dice papa Francesco che non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un vero e proprio cambiamento di epoca. Il nostro compito qui e oggi è curare bene l'Azione Cattolica, e attraverso la buona cura dell'AC assicurare quei semi di bene che l'associazione da sempre offre alla Chiesa e al mondo. Tante volte si parla di cambiamento in modo sbagliato, con slogan, in modo populistico. A volte, anche nella Chiesa, si cambia per cambiare, magari per noia e non per un autentico discernimento. Altre volte per pigrizia non si cambia affatto nonostante evidenti segni che spingerebbero a modificare la rotta. Anche la vita dell'Ac è costantemente attraversata dal tema del cambiamento. Oggi a ogni livello, dalla parrocchia alla diocesi, dalla regione al nazionale, ci chiediamo se l'Ac è pronta per questo cambio di epoca.

La mia risposta, vi anticipo, è sì. Perché l'Ac è in perenne mutamento. L'Ac, potremmo dire, è se stessa ogni giorno eppure cambia ogni giorno. Cambia attraverso l'incontro con le persone, che continuamente ci interpellano con le loro domande ed esigenze. Cambia attraverso i nostri stessi cambiamenti. Io sono cambiato, e con me il mio modo di aderire a questa associazione. Cambia attraverso le generazioni. Io sono del 1980. Ci sono presidenti del 1998. Forse c'è qualche delegato, oggi, del 2000. Ci sono delegati più grandi. Viviamo e crediamo nella stessa Ac, eppure all'associazione diamo contributi originali legati alle nostre storie ed esperienze.

Ma è chiaro che ci occorre, su questo tema del cambiamento, un ragionamento più sistematico. Io la riassumo così.

L'Ac ha un patrimonio genetico, un Dna. Questo Dna non si tocca, non si può manipolare, non è disponibile per nessuno di noi. È un patrimonio genetico da difendere, tutelare, spiegare e anche promuovere. Guai a limitarci alla difesa. Occorre sempre spiegare e promuovere chi siamo. E io credo che oggi, nel 2020, il Dna dell'associazione abbia quasi il valore di una profezia nel tempo dell'individualismo esasperato che si traduce, nella vita sociale, o nell'indifferenza o nell'adesione a proposte culturali prima ancora che politiche ed economiche, distruttive e non costruttive.

Questo Dna, sintetizzo, si compone di alcune parole. Le nostre parole:

- prima le persone, sempre e comunque
- cura delle relazioni, prima di ogni attivismo
- ordinarietà della vita (famiglia, scuola, lavoro...) come luogo della testimonianza
- inquietudine missionaria, che parte dall'amore per la Parola e da un sentimento di profonda simpatia per gli altri, per il mondo, per la vita, per chiunque altro, perché ci è sufficiente sapere che una persona è figlia di Dio per volerle bene. Questa inquietudine ci porta a incontrare persone ogni giorno, non una volta al mese o una tantum con quella parola orribile, "evento", che è l'antitesi della pastorale.
- formazione: non se ne potrà mai fare a meno. Diffidiamo sempre di chi dice che non è più tempo della formazione. È come se si dicesse che è arrivato un tempo in cui siamo già perfetti. Queste frasi denotano superficialità e anche un po' di ignoranza. E talvolta dentro chi attacca la formazione c'è solo una gran voglia di evitare la fatica più grossa e darsi alle cose facili.
- Educazione, come iniziativa di persone e gruppi di persone, adulti e giovani, che credono nell'altro, di ogni età, e vogliono aiutarlo a tirare fuori il meglio di sé
- Progetto, perché non si può viaggiare andando a tentativi, senza mete
- Bene comune, perché un laico che non ama la terra su cui cammina non ha capito ancora perché Dio l'ha mandato quaggiù. Magari saprà tutte le preghiere, ma non ha capito il significato della Creazione.
- Ecclesialità, amore di Chiesa: i laici di Ac stanno con tutti e due i piedi nella Chiesa, non ne tengono uno dentro e uno fuori per scappare appena utile; i laici di Ac non fanno affari con la Chiesa o attraverso l'impegno ecclesiale, curano incessantemente la vita interiore per rimuovere dal loro impegno l'insidia degli interessi materiali e immateriali;
- gratuità come unico stile possibile: è la nostra forza e la nostra profezia. Siamo in grado ancora di sorprendere quando riusciamo a dimostrare che non vogliamo nulla indietro, né di concreto né di simbolico.
- Popolarità: popolarità è oggi più che mai una declinazione dell'opzione prioritaria per i poveri, per gli ultimi e i penultimi; restare nel popolo, con il popolo, è portare del buono nella vita di tutti e raccogliere dal popolo il tanto bene, il tanto amore che ancora circola. Nessuno potrà mai convincermi che un'Ac di élite sia preferibile oggi. Piuttosto, abbiamo bisogno che le persone con più competenza e cultura abbiano l'umiltà di condividere la loro conoscenza e la loro esperienza, cercando felicità proprio nel gesto della condivisione. Mi permetto di dire che non solo per me, ma per l'Ac di Nola, per la sua storia, per il suo presente, per il suo futuro, stare in un popolo è l'unica strada possibile.
- Bambini e giovanissimi: è una forte specificità dell'associazione, che metto nel Dna. La scelta non di intrattenerli ma di dargli voce e scommettere sulla loro capacità di credere a misura della loro età, vivificando l'intera comunità di una presenza che altrimenti scomparirebbe. Tutto è differente quando ci sono i bambini e i ragazzi tra di noi.
- Discernimento comunitario, che per me poi contiene anche la scelta democratica, come attitudine, ci diceva Sigismondi, a diffidare un po' delle nostre idee.
- Gioia: nessuno ci convincerà mai che per credere bisogna essere depressi o scettici o fatalisti. Ricordiamoci che siamo stati attratti da una persona che ci ha sorriso e non da una che ci ha intristito. Nel libretto che vi abbiamo dato stamattina, nel 1901 il Bollettino dice che i "giuseppini nolani fecero un po' di Azione Cattolica". Una formula strana per dire che fecero rumore, baccano, portarono entusiasmo, vitalità. Questa caratteristica, come tante altre, è arrivata intatta sino a oggi, per fortuna.
- Dialogo: anche qui, nettezza nel dire che l'unico metodo è quello di dialogare con gli altri, a partire dalle nostre comunità, e a livello sociale dialogare con le altre culture per trovare quei punti di convergenza che quasi sempre coincidono con il massimo bene possibile oggi per le persone e le

comunità. Rifiutiamo ogni visione della Chiesa e del mondo che si basa su divisioni, contrapposizioni ideologiche e paura della diversità. Dice molto bene il nostro presidente Truffelli, occorre tenere l'associazione aperta a tutti e a tutte le idee, ma avendo chiaro che dalla storia e dal presente dell'Ac emerge un'idea chiara della società, ovvero un'idea di speranza, fiducia e apertura. Ai responsabili tocca saperlo, tocca sapere che Ac significa apertura alla vita e al mondo. Allo stesso tempo, tocca tenere aperta l'associazione a tutti, in questo modo potremo dare un contributo ad un confronto pubblico più civile e costruttivo.

Questo è il nostro Dna. Non sono solo le singole parole da imparare. Ma anche l'armonia con cui stanno insieme. Manipola il Dna chi elimina anche solo una di queste parole. O ne depotenzia una per affermarne di più altre. Manipola il Dna chi non comprende che queste parole vengono da una storia, e pensa di reinventarle lui. Manipola il Dna chi queste stesse parole le cristallizza nelle forme di 20-30 anni fa, rifiutando l'impegno a rileggerle nell'oggi della storia.

Intorno a questo Dna ci sono le forme e i contesti. Ebbene sulle forme e i contesti possiamo lavorare tanto. Facendo discernimento, riflettendo, provando e verificando. Sui tempi, sui modi, sui linguaggi. Il Dna non può e non deve cambiare. Le forme possono cambiare in modo intelligente e flessibile per incontrare più persone possibili, soprattutto quelle che di solito non riusciamo a incontrare. Molto abbiamo lavorato sulle forme in questi anni, a volte anche vincendo qualche resistenza. E in generale le associazioni parrocchiali hanno fatto un buon cammino nel tenere insieme il cuore dell'associazione con forme diverse o rinnovate. Pensiamo alle associazioni interparrocchiali. Pensiamo anche a nuove associazioni che non sono nate già "complete", ma che magari hanno aggiunto un tassello alla volta: un anno i giovani, l'altro l'Acr, poi gli adulti... Pensiamo ad associazioni che vivono il fenomeno crudele dell'emigrazione giovanile, e si sono organizzate per dare continuità all'impegno educativo con mamme e adulti. Pensiamo a chi ha dovuto ripartire da zero, e ha dovuto trovare una dimensione nuova e diversa all'interno della comunità parrocchiale. C'è una sola Ac. E ci sono vari modi in cui è possibile vivere la stessa Ac. Con intelligenza e flessibilità. Riservandoci il sacrosanto rigore nel richiamare al Dna. Intelligenza e flessibilità. Cambiare costantemente restando sempre chi siamo. Pensate al discorso dei tempi di vita dei giovani, delle famiglie, come già tutto ciò ha modificato i tempi con cui ci vediamo e facciamo gli incontri delle fasce d'età più grandi. Senza drammatizzare, con intelligenza, appunto. E senza mai perdere il senso di un cammino costante inserito in una comunità concreta.

È questo un contributo, una prassi, che desideriamo mettere a disposizione anche dell'associazione nazionale. E dall'Ac nazionale continueremo a raccogliere le numerose e positive indicazioni e sollecitazioni. In particolare, ringraziamo la presidenza nazionale per il faticoso ma visibile lavoro per fare rete con le associazioni ecclesiali e non su molteplici temi: educazione, ambiente, contrasto alla povertà, contrasto al gioco d'azzardo, prevenzione e salute. Su questo dobbiamo lasciarsi ispirare. Così come dobbiamo continuare a lasciarci ispirare dalla dimensione internazionale: molto abbiamo vissuto in questi anni, soprattutto i giovani, ma il mondo è davvero un'opportunità meravigliosa che abbiamo intorno a noi.

Questo tema dell'identità e del cambiamento è l'orizzonte di impegno che vedo davanti a noi che di questa associazione ci sentiamo responsabili.

Ricordando però che alla base di questa riflessione c'è qualcosa di più semplice ma altrettanto importante, ovvero cosa significa l'Ac per tutti i nostri ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti, a prescindere da ruoli e incarichi, a prescindere anche dalla tessera, dai numeri e da qualsiasi altra considerazione di natura formale.

Mi sono chiesto, in questi giorni, cosa significhi l'Ac per tutte queste persone. Ho provato in questi anni a leggerlo negli occhi di chi abbiamo incontrato nelle parrocchie, ai campi, alle feste. Mi sono dato una risposta. Utilizzo un pezzo di una canzone di un bravo cantautore italiano.

Questo cantautore ci dice che esistono due tipi di canzoni. Il primo tipo sono le "canzoni emozionanti, che ti acchiappano alla gola senza tanti complimenti, canzoni come sblerle in faccia per costringerti a pensare, canzoni belle da restarci male".

Tante volte l'Ac è questo tipo di canzone emozionante e forte. Pensiamo agli Esercizi, ad altre esperienze forti, fortissime, che ci mettono in discussione. Ma sarebbe impossibile chiedere all'Ac di essere ogni giorno questo tipo di canzone.

Giorno per giorno, invece, l'Ac è un altro tipo di canzone. Torno a citare questo cantautore: sono "quelle canzoni da cantare a squarciagola, come se cinquemila voci diventassero una sola, canzoni che ti amo ancora anche se è triste, anche se è dura, canzoni contro la paura. Canzoni che ti salvano la vita, che ti fanno dire "no, cazzo, non è ancora finita!", che ti danno la forza di ricominciare, che ti tengono in piedi quando senti di crollare. Ma non ti sembra un miracolo che in mezzo a questo dolore e tutto questo rumore a volte basta una canzone anche una stupida canzone a ricordarti chi sei"

Carissimi, cosa posso augurare infine a me e a noi tutti: che l'Ac sia per sempre quella canzone che ogni volta, nel cantarla, ci fa ricordare chi siamo davvero, la nostra identità più profonda e vera, la nostra missione più importante.